



## *Il Granello di Senapa*

Pentecoste 2021

Pentecoste: mistero di Gesù, dono dello Spirito.

La cosa più bella innanzitutto è che è dono; non acquisizione né merito né conquista ma dono.

La prima cosa che può sovvenire quindi è di dire "grazie". Lo si può dire in molti modi diversi: pregando, mettendolo a frutto, spendendolo nella vita, condividendolo con gli amici.

Qualcuno è riuscito a farlo... li chiamiamo i santi e scopriamo che non sono, infine, così straordinari... hanno messo a frutto un dono e così hanno dato corpo alla loro umanità. Li chiamiamo eroi e scopriamo che il dono dello Spirito, in modo misterioso, si propaga nel mondo, oltre la Chiesa fino a raggiungere il cuore di tutti.

Pentecoste: mistero dell'uomo, dono di Gesù.

*da me*



Pentecoste (Vecellio Tiziano, 1525 - 1549)

## LA SAPIENZA

C. Quando ci siamo ritrovati per parlare di questo numero del Granello, don Marco ci ha proposto di dedicare il numero ai doni dello Spirito Santo. Ma non un semplice "parlare" dei sette doni (come se fosse stato facile anche solo così...), bensì scegliere un personaggio, una persona che incarnasse in modo particolare uno dei sette doni. Il primo pensiero è stato "è già difficile dire che cosa siano questi sette doni, queste sette parole, figuriamoci ritrovarli nella vita di qualcuno...". Poi don Marco ci ha chiesto: "qual è il vostro dono? Perché avete ricevuto tutti la cresima, avete ricevuto tutti lo Spirito Santo, quindi anche i suoi doni". Caspita, è vero! Ma non ci si pensa più. Li abbiamo ricevuti, sono lì. Ma non possiamo lasciarli lì a prendere polvere... Certo poi ciascuno in base alle proprie caratteristiche, alla propria storia, alle proprie necessità avrà maggiormente bisogno di uno o più dei doni e lo declinerà nella sua vita. Per aiutarci don Marco ci ha spiegato uno per uno i sette doni e quando è arrivato a parlare della sapienza ho subito pensato: "don Giacomo".

**Sapienza** è saper dare sapore alle cose, alle situazioni, a ciò che ti succede, dare sapore alla vita. È saper trovare quel qualcosa in più che dà consistenza, che dà colore, che dà significato e che ti cambia la prospettiva, la visione.

Don Giacomo era un sapiente: ha vissuto la sua esperienza di malattia sin da giovane e la sua sofferenza per non poter seguire i suoi desideri, per non poter vivere la vita così come la sognava, non con rassegnazione arrendendosi, ma trovando in essa quel qualcosa in più che lo ha portato a lottare, a riprendersi ogni volta dopo ogni ricovero, e non solo ma a lavorare, studiare, viaggiare;

incontrare, spendersi per riuscire ad aiutare tante altre persone sofferenti nel corpo, nella mente, nello spirito... a trovare il gusto della vita. Ha fondato l'OARI prima e poi l'AVULSS, due associazioni assolutamente innovative che hanno aiutato a delineare la strada rispettivamente per la pastorale del malato e il volontariato.

Ma come poter dare "sapore" al dolore, alla sofferenza? Quando tutto ti sembra contro, quando tutto ti sembra finito, quando la tua vita ti sembra inutile e vuota? Soltanto guardando a Colui che ti ha dato la vita, a Colui che ha dato la sua vita per te. Soltanto immergendoti nella sua sofferenza. Soltanto *gustando il sapore di Dio*.

Don Giacomo era un sapiente, era un esperto del gusto di Dio. Lo assaporava sempre, in ogni momento di preghiera, in ogni celebrazione eucaristica, che ricercava come un tesoro prezioso. E questo riempirsi del sapore di Dio ha portato don Giacomo a doverlo comunicare anche agli altri, sia nella sua grande opera per tutti i sofferenti e per tutte le persone che li

avvicinano, sia a chi lo incontrava nella quotidianità. Io avevo 10 anni quando don Giacomo fu colpito da un ictus. Ricordo, una volta tornato a casa, la forza e la determinazione con cui si dedicava agli esercizi di riabilitazione per riprendere l'uso della gamba, del braccio, anche della bocca, della parola. Pur nella fatica e nel dolore, il suo volto era sorridente: giocava e scherzava con noi bambine intorno (io e le mie sorelle), ci faceva partecipi e ci coinvolgeva nei suoi esercizi inventando giochi e gare. Ci trasmetteva la sua gioia. Il suo bellissimo sorriso

rifletteva una pace interiore, una speranza... il suo sapore della vita, il suo sapore di Dio.



*Don Giacomo Luzietti  
Corinaldo, 25 maggio 1931  
Brezza di Bedero, 5 settembre 1994*

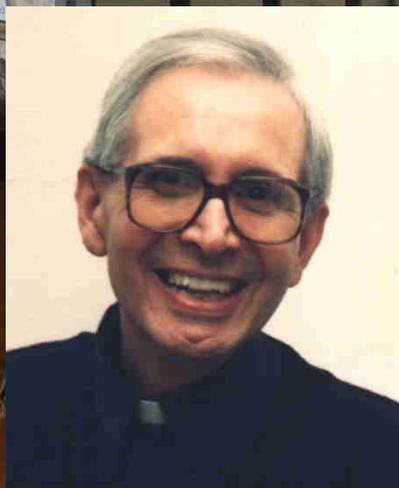
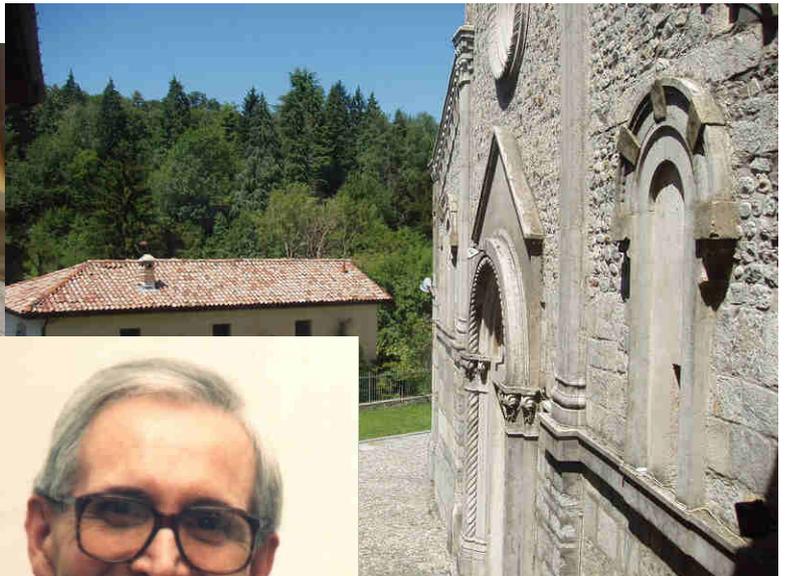
Don Giacomo è stato, e lo è ancora per quanti lo hanno conosciuto, un donatore di *speranza*. La sua OARI è nata per ricercare e donare le linee di un'azione pastorale di speranza per l'uomo che soffre di una sofferenza fisica, ma anche psicologica, mentale, spirituale. Le malattie nascoste. Le sofferenze nascoste. Il sapore della speranza vuole aiutare il sofferente a raccogliere tutte le forze ed energie per riuscire a superare la malattia, collaborando attivamente con i medici per guarire, perché la salute è un bene prezioso che va difeso con tutte le forze. E poi, quando non ci sono più possibilità o quando il ciclo della vita si va esaurendo, la speranza aiuta ad orientare e gestire la malattia per trasformarla in un atto di offerta, di amore e di abbandono. È sicuramente un cammino difficile, in salita, che si può percorrere solo appoggiandosi al Dio della speranza, a Gesù Cristo, nostra speranza, morto e risorto e vivente per noi. E don Giacomo l'ha percorso tutto fino

alla sua ultima messa concelebrata nel suo letto, abbandonandosi nelle braccia del Padre. Solo guardando a Gesù, alla sua sofferenza, anzi solo gustando Gesù, don Giacomo è riuscito a trasformare la sua vita sofferente da una vita per così dire diminuita, limitata e limitante, ad una vita nuova per sé e per gli altri, guardando con speranza all'avvenire chiamato a rendere migliore.

E con le lacrime agli occhi oggi ti dico "Grazie don Giacomo per la tua vita, per il tuo sorriso che rimarrà scolpito nei nostri cuori, per la tua forza, per la tua sofferenza vissuta e donata. Grazie per la tua sapienza, che ci ha fatto intuire il sapore di Dio. E scusa se non riusciamo a cogliere appieno il sapore che hai gustato e vissuto. Ma continua a restarci accanto e a infonderci la speranza, la speranza che ha guidato i tuoi passi, la speranza che è Cristo risurrezione e vita".



Don Giacomo e Brezzo di Bedero



## INTELLETTO

E. Mi è stato detto di riflettere sul dono dell'intelletto. Si è portati a pensare che questo dono sia l'equivalente dell'intelligenza, del raziocinio di cui si può essere più o meno "forniti". Forse l'etimologia della parola può essere d'aiuto: "intus legere" cioè leggere dentro. L'intelletto è la capacità che Dio stesso ci dona di non essere superficiali e di saper entrare nella realtà per interpretarla oltre l'apparenza. È un arrivare al cuore delle cose. L'intelletto agisce in noi in diversi modi: è da una parte la capacità di conoscere noi stessi; dall'altra può essere anche la capacità di conoscere gli altri capendoli a fondo. L'intelletto ci rende capaci di leggere tra gli eventi della storia. Per dirla in breve dovrebbe essere un po' come acquisire l'intelligenza di Dio: ragionare come Lui. Il dono dell'intelletto coinvolge non solo la mente ma anche il cuore, la volontà, la passione e l'azione. La sua sede non è solo il cervello ma anche il cuore perché la conoscenza vera della realtà si raggiunge conciliando queste due strade. Con l'intelletto arriviamo a capire che il modo di agire di Dio è diverso dal nostro. Senza intelletto, invece, non siamo radicati nelle nostre convinzioni e le avversità della vita ci trasportano via. È un dono molto prezioso. Dovendo pensare a chi ha incarnato l'intelletto inteso come capacità di leggere in profondità nelle storture della storia secondo la logica di Dio, ho pensato a Teresio Olivelli. Non conosco benissimo la sua figura, ma qualche anno fa avevo letto qualcosa su di lui in occasione della beatificazione. Mi aveva colpito che, dopo un periodo di studi in Germania, lui che era stato fascista, aveva acquisito la capacità di rivedere le proprie opinioni, non ragionando secondo la mentalità predominante di allora. Racconto un po' la sua storia. Nato a Bellagio il 7 gennaio 1916, ha un carattere generoso. Frequenta le prime classi elementari a Bellagio e successivamente a Zeme (PV), dove la famiglia ritorna nella casa paterna,



Teresio Olivelli (1916-1945)

ma rimane sempre legato al "suo" lago, dove trascorre le vacanze estive. Dopo il Ginnasio a Mortara e il Liceo a Vigevano, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, come alunno del prestigioso collegio Ghislieri. Laureatosi nel novembre 1938, si trasferisce all'Università di Torino come assistente della cattedra di diritto amministrativo. Inizia una stagione di intenso impegno, caratterizzato dallo sforzo di inserirsi criticamente all'interno del fascismo, con il proposito di "addolcirne" la dottrina, mediante la forza delle proprie idee ispirate alla fede cristiana. Questo tentativo di "plasmare" il fascismo è finalizzato unicamente ad un obiettivo: la costruzione di una società migliore. Chiamato a Roma diviene segretario dell'Istituto di Cultura fascista. Due soggiorni nella Germania nazista lo portano a revisionare le

proprie convinzioni e a saper legger oltre l'apparenza luccicante del regime. Allo scoppio della guerra, decide di partire per il servizio militare. La guerra, imposta al Paese dalla dittatura, viene vista da Teresio come la prova più grande della violenza del regime. Non accetta però di osservarla dall'esterno nella tranquillità di un ufficio, ma desidera inserirsi nella tragedia, arruolandosi volontario. Nel 1940 è nominato ufficiale degli alpini: come sottotenente di complemento della Divisione "Tridentina". Olivelli chiede di andare volontario nella campagna di Russia. È pervaso da un'idea dominante: essere presente fra quanti si spingono o sono spinti nella tragedia. Nel vedere gli orrori della ritirata dell'VIII Armata italiana, Olivelli si fa sempre più critico nei confronti dell'ideologia fascista criticandone apertamente i crimini. Durante la disastrosa ritirata, si ferma a soccorrere i feriti con personale rischio. Tanti alpini rientrati in Italia gli devono la vita. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 Teresio, che con il 2° Reggimento alpini si trovava a Vipiteno, è fatto prigioniero dai tedeschi. Rifiutatosi di combattere al fianco dei nazisti, viene arrestato e deportato in Germania.

Il 20 ottobre riesce ad evadere e raggiunge Udine. Ospitato da una famiglia friulana giusto il tempo di riprendersi, si inserisce nella Resistenza bresciana collaborando alla costituzione delle "Fiamme Verdi", formazioni partigiane di impronta cattolica. Nel febbraio 1944 fonda il giornale clandestino "Il Ribelle". Scrive la famosa preghiera "Signore facci liberi", comunemente detta "Preghiera del ribelle"; in cui definisce sé stesso e i suoi compagni "ribelli per Amore". Viene arrestato a Milano il 27 aprile 1944. A San Vittore comincia il calvario delle torture, che continuano nel campo di Fossoli. Da qui è deportato nel campo di Flossenbürg. Sulla sua casacca viene cucito, insieme al triangolo rosso dei politici, anche il disco rosso cerchiato di bianco dei prigionieri che hanno tentato la fuga, e che quindi devono ricevere un trattamento più duro. Cerca di dare tutto sé stesso per gli altri. Questo atteggiamento suscita nei suoi confronti l'odio dei capi baracca, che di conseguenza gli infliggono continue percosse. Ai primi di gennaio del 1945, intervenuto in difesa di un prigioniero, viene brutalmente colpito. Per le conseguenze del pestaggio muore il 17 gennaio 1945. Il suo corpo viene bruciato nel forno crematorio del campo di concentramento.



# IL DONO DEL CONSIGLIO, LA FORZA DELLA LIBERTÀ

*"Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio cuore mi istruisce.  
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,  
sta alla mia destra, non posso vacillare."*

*(salmo 15)*

**MG.** Ognuno di noi si sarà ritrovato, più di una volta, a ricercare un consiglio per una determinata situazione che gli stava a cuore, oppure a dover dare un consiglio a qualcuno che glielo richiedeva, magari per affrontare un problema o una circostanza complicata. Non sempre è stato facile scorgere soluzioni, a volte ci siamo trovati in difficoltà, altre volte invece abbiamo avuto la giusta intuizione, secondo quello che la nostra mente e il nostro cuore, umanamente ci hanno ispirato.

Con il dono del *Consiglio* è Dio stesso, per mezzo dello Spirito, ad illuminare il nostro cuore e ci permette di compiere scelte a volte anche straordinarie, magari un po' folli agli occhi del mondo, ben lontane da quanto noi stessi potevamo immaginare, spesso difficili e scomode ma che portano a soluzioni e a traguardi impensabili per gli uomini, ma non per la creatività del nostro Dio. Se guardiamo alla vita dei santi, tanti tra loro sono stati considerati dei pazzi per le loro scelte di vita (uno fra tutti, forse

il più famoso per questo, è sicuramente Francesco d'Assisi), scelte di vera e profonda libertà, perché maturate non (solo) dalla mente dell'uomo ma con l'intuizione e il *Consiglio* di Dio.

Il personaggio a cui ho pensato, per parlare del dono del *Consiglio*, non è però un santo, anzi, diciamo pure che la sua vita non rientra certo nei canoni a cui siamo abituati a pensare riguardo alla santità, eppure con una mente ispirata e con una forza d'animo non indifferente, ha raggiunto un traguardo incredibile; sto parlando di Oskar Schindler.

Oskar Schindler, che tutti ricordano come protagonista del bellissimo film di Steven Spielberg "Schindler's List" (nonché dell'omonimo libro di Thomas Keneally che racconta la storia della sua vita), era un industriale tedesco (nato in Repubblica Ceca) che durante la seconda guerra mondiale riuscì a salvare più di un migliaio di ebrei, reclutandoli come operai per la sua fabbrica di utensili da



Oskar Schindler (1908-1974)

cucina a Cracovia (riconvertita poi nella produzione di materiale bellico).

Schindler era un uomo d'affari, interessato al profitto, amante del lusso, delle donne e del divertimento; all'inizio la decisione di assumere operai ebrei per la sua fabbrica fu dettata semplicemente dal fatto di poter avere manodopera a basso costo e quindi di guadagnare di più. Quando, col passare del tempo, assistette alla barbarie nazista nei confronti degli ebrei di Cracovia, in special modo durante i rastrellamenti nella città, che

portarono migliaia di prigionieri nel campo di Płaszów, Schindler ne restò profondamente turbato e decise che doveva fare qualcosa. Fu così che, correndo seri rischi per la propria vita e spendendo praticamente tutto il proprio patrimonio, nonché sfruttando tutte le conoscenze acquisite negli anni (era membro del partito nazista ed aveva collaborato con i servizi segreti tedeschi) riuscì nell'impresa, impensabile, di portare più di mille ebrei nella propria

Nr.	Geburtsdatum	Name und Vorname	Beruf
1.	20. 2.16	Afferant Berta	Metallarbeiterin
2.	29. 7.21	Appel Gisela	"
3.	20. 8.20	Ast Rachela	"
4.	3. 7.08	Barnoh Lola	"
5.	25.12.10	Barth Helene	"
6.	18. 6.21	Begleiter Valeria	Sanitärerin
7.	13. 6.14	Belger Hilde	Schreibrkraft
8.	7. 4.15	Behrang Elka	Metallarbeiterin
9.	10.11.21	Bernstein Golda	"
10.	31.3. 22	Bielfeld Franke	"
11.	29.12.24	Biewat Felicia	"
12.	29. 8.19	Bernstein Hanja Malka	"
13.	8. 3.15	Borger Anna	"
14.	19. 1.14	Blumentrans Karola	"
15.	27. 8.13	Bronner Jetti	Schreibrkraft
16.	12. 3.26	Brunnenreber Helina	Metallarbeiterin
17.	24.12.26	Braeska Cecilia	"
18.	10. 9.25	Braeska Hela	"
19.	11. 3.13	Buchbaum Sofia	"
20.	28. 4.26	Borenstein Basia	"
21.	9. 4.09	Brandlber Charlotte	"
22.	14. 9.08	Brechner Helli	"
23.	11. 6.11	Breit Gisa	"
24.	3. 2.18	Bugajer Rachela	"
25.	27. 1.09	Baratiner Hela	"
26.	29. 7.07	Danzig Sara	"
27.	6. 2.35	Davidowitz Ida	"
28.	19. 2.22	Dortheimer Hanna	"
29.	8. 7.28	Dortheimer Helma	"
30.	13. 9.06	Dressler Maria	Schneiderin
31.	8. 4.06	Dressler Susi	Metallarbeiterin
32.	24. 8.27	Dressler Gheja	"
33.	26.12.22	Dressner Sandra	"
34.	3. 4.14	Dudauer Anna	"
35.	27. 2.19	Dunst Gayla	"
36.	18. 1.02	Eisen Anna	"
37.	27. 7.10	Feldmann Necha	"
38.	1. 8.22	Feldmann Mina	"
39.	4. 9.26	Feldmann Lola	"
40.	10.04.24	Feldmann Rosa	"
41.	24. 2.28	Felastin Felicia	"
42.	14. 9.05	Ferber Anna	"
43.	21.12.22	Ferber Rosa	"
44.	12. 6.24	Fertig Gustawa	"
45.	15. 8.09	Fischer Leonora	"
46.	11.11.21	Fischer Fela	"
47.	1. 3.15	Frey Cecilia	"
48.	14. 6.24	Frolich Rosa	"
49.	18. 6.23	Friedman Frieda	"
50.	1.12.20	Friedmann Eugenia	"
51.	2.1. 23	Friedmann Estera	"
52.	3. 3.04	Friedmann Felicia	"
53.	9. 7.06	Friedmann Helene	"
54.	16. 1.21	Friedman Franciszka	"
55.	29. 4.27	Friedman Ida	"
56.	4. 3.01	Frisch Stefania	"
57.	1. 9.14	Frisch Ella	"
58.	7. 8.08	Gans Genia	"
59.	2. 4.06	Garde Mira	"
60.	2. 4.06	Garde Irene	"

di aver salvato migliaia di vite umane. Israele lo dichiarò "Giusto tra le Nazioni", un'onorificenza riservata ai non-ebrei che durante la guerra hanno contribuito a salvare anche un solo ebreo dalla Shoah.

Oskar Schindler morì, povero, nel 1974 in Germania e venne sepolto, per sua stessa volontà, a Gerusalemme, nella parte vecchia della città in un piccolo cimitero cattolico francescano, dove ancora oggi si trova la sua tomba.

Probabilmente Oskar Schindler non era un grande frequentatore di chiese, sarà stato un cristiano più di nome che di fatto, certo nessuno di noi può vedere e giudicare il cuore dell'uomo; comunque, qualunque fosse il suo sentire, nulla ha impedito a Dio di instillare in lui quella fiamma che gli ha acceso nel cuore un desiderio di bene, che nemmeno lui immaginava potesse esistere e che lo ha portato ad andare oltre le proprie aspettative, le proprie logiche di vita, per un bene maggiore.

Così agisce lo Spirito nelle coscienze degli uomini, sta a noi capire e portare avanti quanto lui ci suggerisce e per fare questo è necessario tenere il cuore aperto "libero" dal pregiudizio; per riuscirci ci dà un suggerimento Papa Francesco in una sua riflessione sul dono del Consiglio «La condizione essenziale per conservare questo dono è la preghiera». Ecco, questo possiamo farlo sempre: pregare Dio perché ci doni il Consiglio, perché possiamo essere in grado di conservarlo e perché porti frutti di bene per noi e per gli altri.

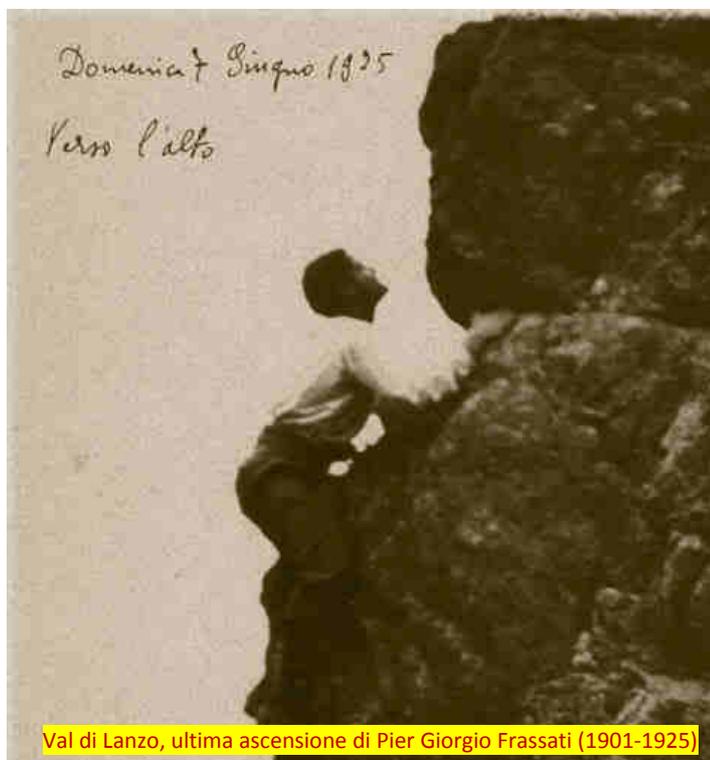
## FORTEZZA

R. Quando ero piccolo sul mio libricino del catechismo, quello di san Pio X, per intenderci, parlando della Fortezza, leggevo che questa è una delle virtù (qualità dell'anima) cardinali, *quella che ci rende coraggiosi a non temere alcun pericolo, neppure l'istessa morte, per servizio di Dio*. Sempre lì si leggeva che è il quarto dei doni dello Spirito Santo, *quello che c'ispira valore e coraggio per osservare fedelmente la santa legge di Dio e della Chiesa, superando tutti gli ostacoli e gli assalti dei nostri nemici*.

Accipicchia! Mi sa che quando in V elementare ho ricevuto la Cresima, questo dono non l'ho ricevuto... facciamo mente locale... ho ricevuto: la mia prima macchina fotografica, un binocolo, una spilletta d'oro a forma di aeroplano... ma la fortezza proprio no, neanche quella della Lego da costruire. Quindi, dovendo parlare di una persona che vive o ha vissuto a pieno il dono della fortezza, scampate che vi parli di me. Lasciate che vi parli di un'altra persona, la cui *esuberante fortezza* fu stroncata in cinque giorni, da una poliomielite fulminante, all'età di 24 anni e a pochi mesi dalla Laurea: Pier Giorgio Frassati, torinese, l'Uomo delle otto Beatitudini, come lo definì Papa Giovanni Paolo II proclamandolo Beato il 20 maggio 1990.

Potrei trascrivere una delle sue tante biografie, se andate su internet e scrivete "Pier Giorgio Frassati", ve ne escono tantissime, lunghe o corte, scegliete voi... quindi a voi la ricerca.

Lasciate solo che vi dica che ho conosciuto Pier Giorgio quando ero anagraficamente giovane come lui, andavo a Messa la domenica, frequentavo la parrocchia e l'oratorio e, se mi ricordavo, dicevo le Preghiere. Lui, invece, a Messa ci andava tutti i giorni, frequentava attivamente un sacco di associazioni cattoliche o d'ispirazione cattolica e, tutti i giorni, diceva il Rosario. Pensate che una mattina, uscendo da Messa prima di andare a scuola, gli chiesero: "Piergiorgio, sei diventato un bigotto?". "No. Sono rimasto cristiano" rispose... che for(tesz)za! Cresciuto nella casa familiare di Pollone (Biella), Piergiorgio si appassionò presto alle montagne, dove organizzava frequenti escursioni e sciate con gli amici (aveva persino fondato una "Compagnia dei Tipi Loschi", con tanto di statuto), oltre a recarsi spesso in pellegrinaggio, a piedi, dalla Madonna ad Oropa. "Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne – scriveva ad un amico – e vorrei, se i miei studi



me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore". Con la sua testimonianza di vita profondamente incentrata sulla "carità gioiosa" nella quale trovava ragione e alimento ogni suo impegno (dal sociale al familiare, dal religioso al politico) Pier Giorgio ha tracciato "il sentiero" per tutti quei giovani (e non) che – come diceva lui – vogliono "vivere e non vivacchiare".

Parlando del tema della carità, uno dei suoi punti di forza, non posso non ricordare anche questa sua frase: "Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri". Ed è proprio visitando quei poveri, nei sobborghi della Torino dei primi del 900, che ha contratto la poliomielite che gli ha stroncato l'esistenza.

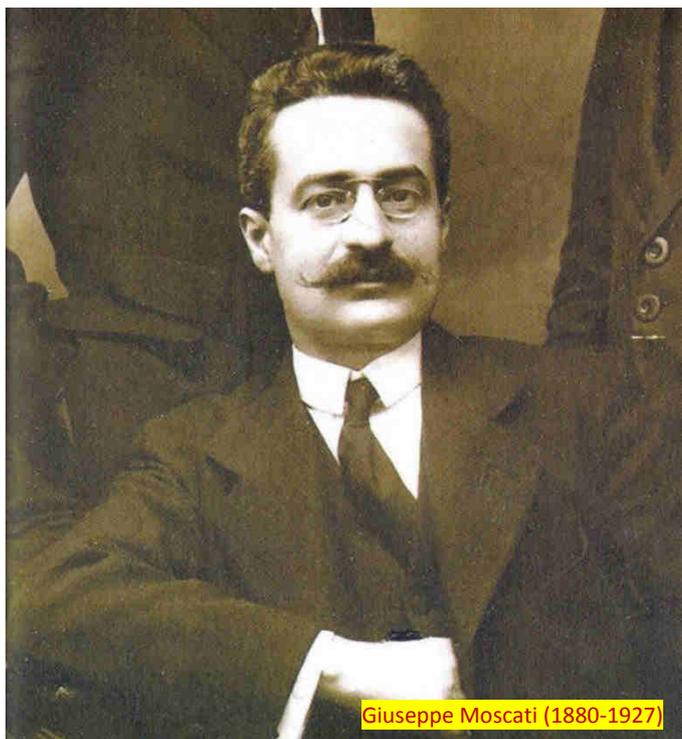
Ci sarebbero ancora un sacco di aneddoti che potrei scrivere su di lui, ma come ho detto prima, lascio a voi la ricerca... magari anche voi, troverete un Amico, un capo cordata, che ci guidi "Verso l'Alto!".

# IL DONO DELLA SCIENZA: LA COMPrensIONE DELLA BELLEZZA!

“La Scienza che viene dallo Spirito Santo, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l’amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura.” *Papa Francesco*

**F.** In un assolato pomeriggio di aprile, con ancora gli occhi accecati dalla splendente bellezza del chiostro di Santa Chiara, attraversata piazza del Gesù, cuore pulsante di Napoli, ho varcato il portone di quella strana chiesa dalla facciata presa in prestito ad un palazzo rinascimentale.

Il mio fine era ammirarne gli interni barocchi. Immediatamente alla destra dell’ingresso, in una piccola cappella, mi ha colpito una statua ai piedi della quale stava prona e commossa un’anziana signora del popolo.



Giuseppe Moscati (1880-1927)

Era la statua di Giuseppe Moscati: la sua mano, accarezzata da tanti fedeli, era diventata talmente lucida da sembrare d’oro. Il medico dei poveri esercitava la sua professione gratuitamente: mentre guariva i corpi si occupava anche delle loro anime. Per il dottor Moscati Scienza e Fede concorrono al bene comune dell’uomo e non si pongono l’una in antitesi all’altra! La fede è indiscussa fiducia nella rivelazione, la scienza diventa lo strumento per conoscere e discernere le leggi dell’universo!

Il dottore, proclamato Santo da Giovanni Paolo II nel 1987, prima di eseguire un’autopsia faceva il segno della Croce per rendere onore a quel corpo che Dio aveva amato.

Moscati era uno scienziato di prim’ordine, un fervente credente, un ricercatore al servizio della verità: e la verità per lui non era mai in contraddizione con se stessa né, tantomeno, con la Verità rivelata.

Moscati non si è appropriato della scienza con l’egoismo di chi crede di dominare il mondo, sapeva che la scienza non è una mera conquista illuministica dell’uomo!

Moscati ha fatto sua l’esortazione ed il monito di San Paolo: “... e se anche conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza ma non avessi la carità... non sarei niente...!” (Cor 13,2)

Noi donne ed uomini comuni, donne ed uomini che affrontano il quotidiano con faticoso coraggio, come possiamo farci guidare dal dono della Scienza? Come può lo Spirito Santo operare in noi? Come possiamo usare la nostra intelligenza alla luce dello Spirito?

Possiamo provare ad intuire nelle meraviglie che ci circondano il segno evidente della mano di Dio, possiamo commuoverci dinanzi ai colori di una farfalla, dinanzi alla potenza di una cascata, dinanzi alla rugosa mano di una nonna!

La Scienza dello Spirito Santo ci educa e ci ricorda che il nostro prossimo non deve essere mai un mezzo ma un fine.

Il dono della scienza, dice Papa Francesco, “ci pone in sintonia con il Creatore e ci fa partecipi della limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio”.

Dio ha dato origine a tutto il bello che ci circonda ma la cosa più preziosa è l’infinito amore profuso per l’umanità. Ecco allora che il nostro compito è capire il valore della bellezza e custodirla nel rispetto dell’Amore che l’ha generata.

# PIETÀ

**MR.** È la seconda volta che scrivo per il Granello e sinceramente questa volta faccio molta più fatica, perché scrivere di questo dono, in questo momento è veramente difficile. **La pietà** (dal latino *pietas*) è uno dei sette doni dello Spirito Santo, questo dono però non significa avere compassione per qualcuno, provare pena, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con lui che dà senso alla nostra vita e ci permette di rimanere sempre in comunione con lui, anche nei momenti più difficili, nelle situazioni inaspettate, come quelle che stiamo vivendo a causa della pandemia dovuta al Covid-19. A parole sembra facile ma nella realtà si fa fatica a rimanere uniti nei momenti difficili, la maggior parte delle volte ci si chiude dentro se stessi, percependo solo le tenebre che ci circondano. È strano l'essere umano, nei momenti di gioia, di festa cerca la compagnia dei parenti, degli amici...invece quando si trova ad affrontare un dolore tende a isolarsi a voler rimanere solo. Noi cristiani dovremmo trovare nella preghiera la forza di cui abbiamo bisogno e il conforto, grazie a questo riusciremo a rielaborare le nostre sofferenze per poi riemergere più forti di prima. Personalmente credo che bisogna lottare ogni giorno per poter mettere in pratica quello che questo dono implica. Amare incondizionatamente tutti, sia chi ti vuol bene ma soprattutto chi ti odia, "difficile", ma un vero Cristiano dovrebbe saperlo fare. Mi viene sempre in mente la parabola del buon Samaritano, che mette in risalto la misericordia e la compassione cristiana da mostrare verso il nostro prossimo, chiunque esso sia. Quindi sebbene la pietà nel senso cristiano sia principalmente un attributo del rapporto del credente con Dio, essa lo dispone

soprattutto ad un atteggiamento di delicatezza e di rispetto verso il prossimo come un riflesso del sentirsi figli dello stesso padre. Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di *una relazione vissuta col cuore*: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi la gratitudine e la lode. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione.



## PREGHIERA SEMPLICE

Signore,  
fa' di me uno strumento  
della tua pace.  
Dove c'è odio, io porti amore.  
Dove c'è discordia  
io porti l'unione.  
Dove c'è errore, io porti la verità.  
Dove c'è dubbio, io porti la fede.  
Dove c'è disperazione  
io porti la speranza.  
O Divino Maestro, che io non cerchi  
tanto di essere consolato  
quanto di consolare.  
Non di essere compreso  
quanto di comprendere.  
Non di essere amato, quanto di amare.  
Infatti: donando si riceve.  
Dimenticandosi si trova comprensione.  
Perdonando si è perdonati.  
Morendo si risuscita alla vera Vita.

*Francesco d'Assisi*

La Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore, **produce in noi gioia nella condivisione delle cose** quando veramente si vive nella verità, allora si è contenti anche di condividere tutto.

Non è fare un lavoro qualunque lavorare per Dio, c'è una gioia speciale, c'è un'intesa profonda, sentiamo di star facendo qualcosa che ci supera anche se è la più piccola, modesta, umile cosa. Questo

riempie l'anima d'amore verso noi stessi e il prossimo.

Faccio la catechista ormai da diversi anni e mi piace sentirmi parte attiva della comunità, trasmettere ai ragazzi la voglia di conoscere Gesù per sentirci tutti figli dello stesso Dio.

Il rapporto con Dio veramente ben vissuto diventa la vita, diventa sostanza.

Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo

amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. Avere sentimenti di pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo e soffre chiuso nel proprio dolore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. La pietà e gli altri sei doni sono sentimenti di fondo della vita cristiana.



Chiediamo pure questi doni, lo Spirito li dà molto volentieri, ci sentiremo proprio radicati, nulla ci potrà abbattere. Avremo i nostri momenti difficili e qualche volta faremo anche i nostri peccati, ma è insuperabile questa forza che ci rende davanti a Dio piccola creatura che lo rispetta, che lo ama appassionatamente come figlio. Questo è veramente il cristianesimo.

Ne è una testimone, indiscussa, di questo modo di vivere la propria vita Santa Teresa di Calcutta che ha fatto della sua vita un dono, al più povero

dei poveri, agli ultimi tra gli ultimi e ha condiviso con essi i dolori, le gioie e le sofferenze. Guardo all'esempio di questa Santa e provo grande ammirazione perché è riuscita a vedere oltre, lei ha guardato ai più bisognosi non con gli occhi ma con il cuore, ha veramente compreso che essere figli dello stesso Dio vuol dire esserci sempre e comunque. Ha dedicato la sua esistenza a

valorizzare la dignità presente in ogni persona, anche nelle condizioni di disagio più estreme. Il suo obiettivo è stato rovesciare la

tradizionale asimmetria delle pratiche di assistenza che, spesso condotte con movimenti dall'alto al basso, si rivelavano umilianti e demotivanti per chi riceveva il sostegno. Nella sua ottica, la relazione tra chi dona e chi riceve deve invece essere paritaria, basata sulla reciproca comprensione e rispetto, anche attraverso la condivisione di stili e condizioni di vita.

Diceva la Santa **"essere rifiutati è la peggiore malattia che un essere umano**

**possa provare".** Per questo le sue iniziative hanno cercato di essere il più possibile inclusive, anche in relazione alle diversità di cultura, lingua e religione. Santa Teresa sosteneva l'ecumenismo e l'apertura alle religioni non-cristiane. Su questi temi affermò, in particolare: *«C'è un solo Dio, ed è Dio per tutti; è per questo importante che ognuno appaia uguale dinnanzi a Lui. Ho sempre detto che dobbiamo aiutare un indù a diventare un indù migliore, un musulmano a diventare un musulmano migliore ed un cattolico a diventare un cattolico migliore. Crediamo che il nostro lavoro debba essere d'esempio alla gente. Attorno noi abbiamo 475 anime: di queste, solo 30 famiglie sono cattoliche. Le altre sono indù, musulmane, sikh... Sono tutti di religioni diverse, ma tutti quanti vengono alle nostre preghiere».* Ella sosteneva che la nostra vita deve essere una preghiera continua.

In quest'ottica teologica, il servizio a favore dei poveri era visto come una naturale conseguenza della preghiera e del dialogo con Dio. Questa sua spiritualità, era sintetizzata con l'immagine, in cui si riconosceva: ***"una piccola matita nelle mani di Dio"***.

In linea con questa sua sensibilità, nella cerimonia di consegna del Nobel, nel suo discorso citò la *preghiera semplice*, come uno stile di vita che ogni uno di noi deve mettere in pratica ogni giorno.

Santa Teresa ha anche provato l'esperienza dell'aridità e della sofferenza spirituale fino all'incredulità, come emerso dalla pubblicazione postuma delle sue lettere, in una di queste lettere scriveva di non sentire ***"la presenza di Dio né nel suo cuore né nell'Eucaristia"*** e al suo confessore spirituale confidava: ***"Gesù ha un amore molto speciale per te. Ma per me, il silenzio e il vuoto è così grande che io lo cerco e non lo trovo, provo ad ascoltarlo e non lo sento"***. Giunse inoltre ad affermare: ***"Nella mia anima sperimento proprio quella terribile sofferenza dell'assenza di Dio, che Dio non mi voglia, che Dio non sia Dio, che Dio non esista veramente"***. Questo stato, che con alti e bassi accompagnò la seconda metà della sua vita, venne così commentato dalla suora: ***"Ho cominciato ad amare le mie tenebre perché credo che siano una parte, una piccola parte delle tenebre di Gesù e della Sua pena sulla terra"***.

La vita di Santa Teresa di Calcutta è un esempio da seguire, senza dover per forza andare lontano per aiutare gli altri, guardiamoci intorno e sicuramente troveremo chi ha bisogno di un conforto sia materiale che spirituale, portando anche un semplice sorriso per farli sentire meno soli e figli dello stesso Dio.



Madre Teresa (1910-1997)

## IL TIMORE DI DIO

*G. È l'ultimo elencato fra i doni dello Spirito Santo; ma forse non è l'ultimo in ordine di importanza... Anzi, a mio avviso è il dono che ingloba in sé tutti gli altri.*

*Avere timore di Dio non significa, come spesso si pensa, avere "paura" di Lui, paura dei Suoi castighi, paura di andare all'inferno se non osserviamo i Comandamenti. Il nostro Dio è un Padre misericordioso, che ama i Suoi figli di un amore sconfinato, li perdona, li va a cercare quando si allontanano da Lui per riportarli a casa.*

*"Il timore di Dio - disse Papa Francesco nell'udienza generale dell'11 giugno 2014 - è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene".*



Il Sogno di San Giuseppe (Francisco Goya, 1772)

*Pensando a un personaggio della storia passata o della storia presente che abbia ricevuto in abbondanza questo dono dello Spirito, subito mi è venuto in mente san Giuseppe. Chi più di lui – al di là di Maria, la tutta bella e santa – ha incarnato in sé l'umiltà, il rispetto e la fiducia nei confronti di Dio? Bastava un cenno dal cielo, ed egli subito ubbidiva, anche se non comprendeva fino in fondo ciò che gli veniva detto.*

*Quando Maria tornò dal suo soggiorno in casa di Elisabetta e Zaccaria, e si presentò all'amato Giuseppe nella rotondità del suo ventre, Giuseppe fu assalito da un dolore profondo: la sua Maria, la giovane e bella creatura che il Signore gli aveva regalato come sposa, l'ha tradito! Pensiero angoscioso... Nella confusione e, diciamo pure, nella cocente delusione che ha nella mente e nel cuore, dorme un sonno agitato e sogna... Un Angelo gli dice che non deve temere, non deve avere paura, non deve*

*dubitare dell'onestà di Maria, perché "il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù" (Mt 1,20-21). Cose da pazzi, diremmo noi...*

*Ma davvero Giuseppe sarebbe dovuto diventare il custode sulla terra del Figlio di Dio? Come credere a un annuncio così incredibile, fuori da ogni logica umana? Da che mondo è mondo una donna non può portare in sé un figlio che non sia il frutto di un'unione carnale tra uomo e donna. E poi, che cos'è questo Spirito Santo che avrebbe fecondato la giovane fanciulla di Nazareth? Giuseppe è sconcertato, e lo possiamo comprendere... Qui possiamo vedere come quel giovane artigiano, avvezzo al lavoro e alla fatica, forse anche un po' lontano da pensieri e pratiche prettamente religiosi, venga invaso da un dono prorompente dello Spirito: appunto il "timore di Dio".*

*È un uomo semplice, Giuseppe! Investito da cose più grandi di lui, non si spaventa. Riconosce la sua pochezza, la*

*sua incapacità di comprendere, e si fida, si affida, confida nella bontà del Signore. Sa che il Dio che gli ha parlato non lo abbandonerà e gli darà tanti segni della Sua vicinanza e della Sua protezione.*

*Se ancora nutre dei dubbi sulla veridicità di quanto gli è stato annunciato in sogno, ecco che nel giorno della Presentazione del Bambino Gesù al Tempio, gli viene confermato che quel piccolo fagottino è il Messia tanto atteso. Il vecchio Simeone, mosso dallo Spirito, eleva a Dio il cantico che la Chiesa ha fatto suo e ripropone ogni giorno nella preghiera della sera: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele" (Lc 2,29-32). Simeone e la profetessa Anna si fanno messaggeri della bontà divina, riconoscono in Gesù il Messia e lodano il Dio della salvezza, che sta per portare a termine la promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza.*

*Anche in questa occasione Giuseppe si dimostra uomo riempito dallo Spirito Santo con il dono del "timore di Dio". Se proviamo a metterci nei suoi panni, non sarà stato facile per lui neppure in questa occasione accettare di credere che il piccolo Gesù, nato nella povertà e bisognoso di tante cure come un qualsiasi cucciolo di uomo,*

*sia davvero Figlio di Dio. Accoglie ogni cosa e la custodisce nel cuore con tremore e umiltà.*

*Come dimenticare il momento drammatico in cui un'altra volta l'Angelo del Signore gli appare in sogno e lo sollecita a fuggire, perché Erode vuole uccidere il Bambino? Ma come? È appena nato e già lo si vuole eliminare? Perché mai il Signore può volere questa cosa così assurda? Ma Giuseppe non teme: è un uomo consapevole della propria incapacità di portare a termine il compito così grande che gli è stato affidato. Si fida del suo Dio. Ha "timore" di Lui e umilmente si piega alla Sua Volontà, certo che sarà sicuramente Volontà di Bene per Gesù, per Maria, per lui stesso, per tutta l'umanità passata, presente e futura.*

*Ecco, vorrei essere anch'io, come Giuseppe, riempita del "timore di Dio", nella consapevolezza della mia povertà e della mia fragilità, per essere sempre pronta a compiere la Sua Volontà e a credere fermamente in Lui, anche se non sempre capisco. Quando mi metto di fronte al Signore nella preghiera e nella meditazione, davvero sento che mi tremano "le vene dei polsi", come ci ripete spesso il nostro Parroco, che Dio ha scelto perché ci accompagni nel cammino di conversione.*

*Grazie, Signore, per averci donato san Giuseppe come modello di uomo "timorato di Dio".*

San Giuseppe, eletto da Dio per essere lo sposo purissimo di Maria e il padre putativo di Gesù, intercedi per noi che ci rivolgiamo a te.

Tu che fosti il fedele custode della sacra famiglia, benedici e proteggi la nostra famiglia e tutte le famiglie cristiane.

Tu che hai sperimentato nella vita la prova, la fatica e la stanchezza, aiuta tutti i lavoratori e tutti i sofferenti.

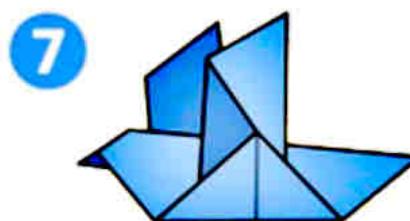
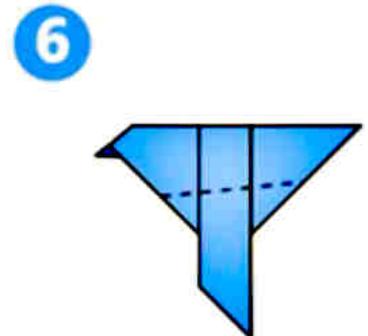
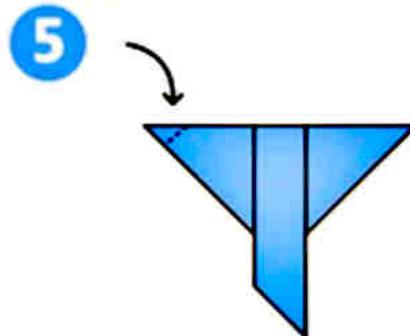
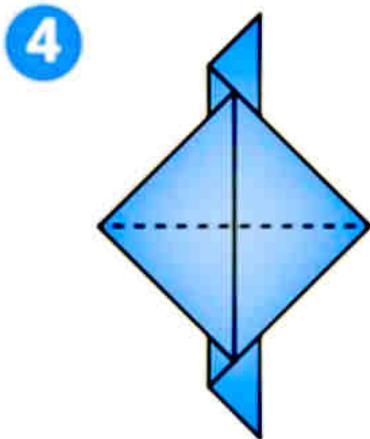
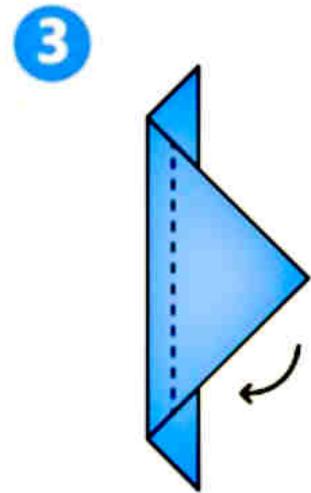
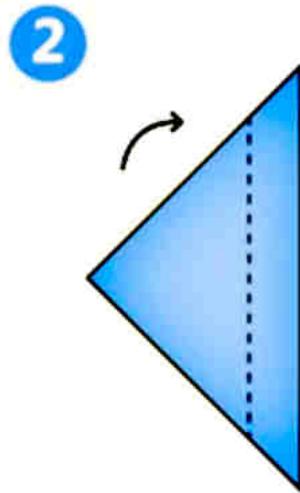
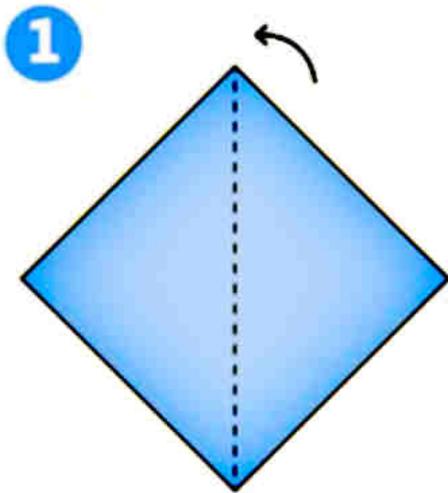
Tu che avesti la grazia di morire tra le braccia di Gesù e di Maria, assisti e conforta tutti i moribondi.

Tu che sei il patrono della santa Chiesa, intercedi per il Papa, i Vescovi e tutti i fedeli sparsi nel mondo, specialmente per coloro che sono oppressi e che soffrono persecuzione per il nome di Cristo. Amen.

## UN PO' DI SVAGO

Chi ci porta i doni di cui abbiamo parlato in questo numero? Babbo Natale? La Befana? Il Vescovo? Ma no, è lo Spirito Santo!

Lo Spirito Santo viene comunemente raffigurato con una colomba...  
Realizziamola insieme partendo da un foglio di carta quadrato!



## Come restare in contatto con le Parrocchie GBInsieme

 Sito **internet**: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>.

Trovate **notizie** e **appuntamenti** della **parrocchia** e del **Cinema Teatro Italia** e le **registrazioni audio** delle principali celebrazioni liturgiche e catechesi.

 **WhatsApp**: memorizzate nella rubrica del vostro cellulare il numero telefonico della segreteria, **389 593 1317**, inviaci un **messaggio WhatsApp con il testo "news"**.

Con l'invio del messaggio di iscrizione, autorizzate la parrocchia a trasmettere informazioni tramite WhatsApp. I messaggi saranno in modalità broadcast, quindi nessuno potrà vedere i contatti altrui. **Per cancellare l'iscrizione** basta inviare un **messaggio WhatsApp** allo stesso numero con testo **"stop news"**.  
*(informativa privacy sul sito della parrocchia)*

 **YouTube**: è il canale **"GBInsieme"**. Potrete seguire in **diretta**, e poi rivedere: **celebrazioni liturgiche, catechesi, eventi...** ***Iscriviti al Canale!***



Realizzato grazie alla collaborazione di:

**don Marco**, Chiara, Enrico, Federica, Giovanna, Maria Grazia, Maria Rita, Roberto

Email redazione: [redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it](mailto:redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it)

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: [ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it](mailto:ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it)